

Credo quindi che le osservazioni del deputato Di Revel non bastino per provare la maggior guarenza che possono avere gli effetti delle città di Genova e di Torino sugli effetti pubblici delle altre città dello Stato.

E qui occorre che io osservi ai deputati Bolmida e Riccardi che io non ho mai pensato di dire che la Banca si rifiutasse di ricevere questi effetti pubblici delle altre città dello Stato, ma che era piuttosto una condizione che subiva; lo statuto lo dice chiaramente; io volgeva questa osservazione al Ministero, meravigliandomi come non avesse pensato di togliere questa prerogativa che finora appartiene solo agli effetti pubblici delle città di Genova e di Torino, e di comprendervi anche gli effetti pubblici delle altre città.

In quanto poi ai rimproveri, se si possono chiamar tali, che io dirigevo, non dirò sulla Banca nazionale, ma all'infittazione di questa Banca, la quale mi pareva che non prestasse alcun sussidio al Governo, mentre anzi si rifiutava di aderire alla propositale condizione, io ho voluto dire solamente che non meritava il titolo di nazionale e che non mi pareva quindi il caso di mantenerglielo, massime dacchè non avendo la Banca aderito a quelle proposizioni che le erano state fatte, le quali, mentre provvedevano all'utile del Governo, non sarebbero riuscite di troppo onerose alla Banca stessa, ed ella ha in certo modo spezzato ogni vincolo, rotta ogni relazione col medesimo, non è e non può essere che un semplice istituto privato.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'emendamento proposto dal deputato Pescafore a quest'articolo 15, consistente nel sopprimere le parole nell'interesse del Governo.

(Dopo prova e controprova, è adottato.)

Metto ai voti l'articolo intero così emendato:

« Le operazioni contemplate nell'articolo 15 dello statuto s'intenderanno soggette alle autorizzazioni e formalità prescritte dalle leggi. »

(È approvato.)

« Art. 16. La Banca potrà impiegare una porzione del suo capitale, non eccedente però il decimo, nell'acquisto di palazzi per collocare gli uffici delle sue sedi o le dipendenze dei medesimi. »

**LANZA.** Prima di arrivare a questo articolo, io vorrei proporre un articolo intermedio che sarebbe così concepito:

« 1° La Banca potrà ammettere allo sconto i buoni del tesoro, nel caso che venissero emessi dal Governo per legge; »

« 2° Fare anticipazioni sopra il deposito di cedole di tutte le città dello Stato colle stesse norme stabilite per quelle di Torino e di Genova; »

« 3° Ammettere allo sconto gli effetti guarentiti da solo due firme notoriamente solvibili, qualora alla garanzia di queste si aggiunga un trapasso di cedole di qualsiasi città dello Stato. »

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Mi permetto di osservare alla Camera che sta bene che gli statuti non possano d'ora innanzi essere variati senza una legge; ma variare uno statuto, o restringerlo, od allungarlo, comunque ciò si faccia, equivale al farlo.

Ora, lo stabilire uno statuto di società anonima è un farci delle concessioni, od imporci degli oneri che la società non riconosce.

A me pare che la Camera non debba immischiarsi nelle faccende di una società che è anonima come le altre, perchè non credo che questo procedere sia regolare; sarebbe il primo esempio di un Corpo legislativo che cambiasse lo statuto di una società anonima, senza il concorso degli azionisti che la compongono.

**FARINA P., relatore.** Io crederei che vi fosse un'altra cosa nell'emendamento Lanza che non si potrebbe approvare.

« Vi è invero una specie di legalità accordata ai buoni del tesoro, senza conoscerne nè l'estensione, nè il quantitativo che ne sia emesso dal Governo. Vi ha la facoltà di scontarli verso un terzo, senza che si conosca bene l'estensione di questo diritto. »

« Questa concessione mi pare un po' troppo ampia. »

**MELLANA.** Domando la parola per far osservare al signor ministro dell'interno che egli col suo discorso mostrò di dimenticare che stiamo qui appunto discutendo una legge per vedere di legalizzare l'atto illegale che costituiva la Banca nazionale.

« Questo è quello che dimenticava il signor ministro. »

« So anch'io che qui ci troviamo a fronte di un fatto compiuto; so pure che il distruggerlo porterebbe delle gravi perturbazioni, ma non vi ha perturbazione, per grave che fosse, che si potesse porre in rilancio coi diritti della rappresentanza nazionale. Quindi certo non debbono dipartirsi dall'animo nostro le conseguenze che potrebbero derivare dall'annullare questo fatto. »

« Ma non si venga a dire in faccia alla Camera che essa non può nulla immutare nello statuto della Banca nazionale, giacchè questo sarebbe lo stesso che dirci che siamo qui per macchinalmente apporre le firme nostre. Tanto basso non è ancora discesa quest'Assemblea; essa sa che la Banca nazionale legalmente non esiste, che solo sarà legalmente creata con questa legge, che noi in questa legge possiamo apporre tutte quelle cautele che l'interesse dello Stato esige. Spetterà poi agli azionisti della Banca il vedere se vogliono accettare queste condizioni o sciogliersi. Ripeto dunque che non dobbiamo dimenticare la posizione in cui ci troviamo, ma in fuori dello Statuto e della coscienza nostra non vi è alcuno che possa imporre alle nostre deliberazioni. »

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Per non ridestare una discussione che si è già agitata, protratta troppo a lungo altra volta, io non contenderò ora che la Banca riceva la sua legalità dalla legge che stiamo ora facendo. Ma chechè sia di ciò, non tralascieremo però di osservare, in quanto riguarda le operazioni interne che possa o no fare la Banca, che si tratta di una società anonima che può rifiutarsi a questa operazione quando lo voglia.

« Si è detto che la Banca è sempre libera di non accettare gli oneri e di sciogliersi, e ciò sta bene; ma non è però men vero che prima sarebbe d'uopo avvertirla e chiederle se veramente intenda di far siffatte operazioni, in una parola di conoscere le sue intenzioni in proposito, come per l'appunto si fece la prima volta quando io ebbi l'onore di rappresentare alla Camera che prima di votar tal legge era conveniente di sentire il parere della Banca. »

**MELLANA.** Allora si mandi l'articolo alla Banca.

**LANZA.** Io ho presentata la disposizione che ebbi l'onore di estendere, direi quasi, ad eccitamento del ministro dell'interno e delle finanze, i quali mi dissero che, se credeva buona la mia idea, la formolassi.

**NIGRA, ministro delle finanze. (Interrompendo)** No, no; io dissi soltanto che la sua idea mi pareva buona, e che, quando si fosse trattato dello stabilimento di una nuova Banca, si sarebbe forse potuto prenderla in considerazione.

**LANZA.** Checchè ne sia, vari deputati ed esimii banchieri hanno anche asserito che la Banca non desiderava altro che ampliare la sfera delle sue operazioni.

Ciò premesso, io convengo che una legge sopra di una